

## LA CASA CONTADINA LE SERE IN CUI NASCONO I CAVALLI ovvero il gioco e la memoria, il gioco della memoria e la memoria del gioco

*State tutti qui dentro, ora. Al caldo di un ricordo che non mi abbandona* - comincia così Angelo Di Mauro mostrando il libro *La casa contadina* che raccoglie tradizioni popolari, memorie e aneddoti faceti di almeno tre generazioni di Somma Vesuviana.

Nel libro, edito Ripostes, sono raccolti i giochi, i soprannomi, i proverbi, i modi di dire, le voci degli ambulanti, gli auguri, le bestemmie, gli indovinelli, gli scioglilingua ed il vocabolario, anche magico, del dialetto locale.

*Solo i rumori sono rimasti juori* - dice l'autore - *e forse neanche quelli.*

Poi accenna alla funzione liberatoria, creativa e formativa del gioco e giustifica il sottotitolo, *Una vita in gioco*, facendo riferimento alle curiosità intellettuali, che l'hanno condotto dalla poesia all'etnografia, agli studi storici, e da ultimo alla toponomastica.

*Certo state un po' stretti* - ha aggiunto - *ma, di aria, ce n'è quanta uno ne vuole. I ricordi ingombrano l'uscita della vita* - recita l'incipit - *ed è più dolce/più amaro sentirsi scivolare Dio nella pelle fino a svanire.*

Nella grande sala Ciro 'a Pupatella a Castello il buio è rotto da un fascio di luce che illumina un cavallo della giostra, issato su un tavolo tra cespugli di cedro e ciuffi di erbe mangerecce. Dolce viene diffusa la dolente ed appassionata ninna-nanna di Antonio Piccininno di Carpino, Foggia. Apre i lavori l'architetto Alberto Angrisani che ammette di avere ripescato in un angolo dimenticato della sua mente molte pagine del libro che va a presentare.

L'attore Fabio Cocifoglia legge una pagina del testo.

Quando gli oratori prendono la parola il piccolo mappamondo esposto sul tavolo passa di mano: chi prende la parola parla del suo universo culturale.

L'autore arriva in sala guidando un aquilone rosa dalle lunghe code bianche, come il suo pullover, peraltro. E pare che l'aquilone voglia sfuggirgli di mano come un cavallo indocile. Plana sui tavoli che raccolgono le adolescenze passate degli intervenuti.

La luce calda del salone tiene i giocattoli in un'aura incantata. C'è il *carrarmato*, il *fruscio*, lo *schiuocco*, l'*apparecchie*, i *giornaletti*, i *ciclostilati*, gli *strummoli*, le *bamboline*, il *maschio*, *mazza e pivese*, i *corallini*, le *palme di vetro*, la *palla pazza*, le *pistole a molletta*, il *cavalluccio pezzato dei carcerati*...

Per aria veleggiano palloncini colorati con appese bamboline d'altri tempi. Il vento e le mani dei bambini le spostano lente. Salgono, scendono, si poggiano sui fortunati, scelti dal caso. Vanno per i fatti loro come di norma fanno i giocattoli abbandonati o dimenticati nelle soffitte.

I giocattoli buttati o perduti dalle macchine, che hanno troppa fretta per fermarsi al lacrimone del figlio, giacciono per strada capovolti, col naso nella terra, il vestitino rivoltato sul culetto, con pizzetti scuriti dal vento impertinente. Si lamentano che non ci sono più mani tenere per loro, che nessuno li stringe, strapazza, ridipinge, veste e rispoglia.

Angelo Di Mauro li raccoglie. Quando si vedono osservati dall'autore si mettono in sesto, si aggiustano come per fare bella figura. Nascondono il vuoto della ciocca di capelli strappata, la finestra del dente spezzato. Loro che non possono invecchiare, i senza tempo, hanno sulla pelle immutabile i segni dei passati incidenti. Sono invecchiati lo stesso.

Egli ricompone le loro vesti, ravvia i capelli. Allora loro arrossiscono, si vergognano della mano nuova e rugosa che li accarezza. Li porta con sé e continua a farli giocare, sporchi e rotti, come i derelitti pronti a restituire un sorriso interiore.

La palla del mondo passa all'autore. Prende corpo la sua visione.

*Oggi è san Nicola, il protettore dei bambini. A Somma è stata trovata una historiola su un suo miracolo. arrivato in una taverna il santo resuscitò dei bambini che erano stati fatti a pezzidall'oste. Non poteva essere scelta giornata migliore per una festa del gioco antico.*

Così esordisce Angelo Di Mauro. Fa una lunga pausa. Poi riprende:

*... 'Nuie appartenimme a' morte* — recita Totò. Allora tutti i burloni che m'hanno cresciuto non sono

morti. *Trieksters paesani, pieni di lazzi e di burla. No, non sono morti. Con sberleffi festeggiavano la verità e la fuggevolezza dell'essere.*

*Vestiranno per sempre la nostra memoria come un bianco bucato nel vento.*

*Anche se queste parole e queste carezze non possono nulla per lenire il gelo della loro coperta di oggi.*

*Ora però voglio raccontare una delle pazzie che non di rado inventavano:*

*il carnevale degli anni '60, quando Pasquale si vestì da donna e fu invitato a ballare dall'amico intimo Fausto, che non l'aveva riconosciuto/a. Fausto strinse, strinse il buon bocconcino che pareva straniero finché, messo alle strette, Pasquale non respinse le sempre più ardite avances dell'amico: "Faustié, si nun lieve 'stu coso 'a lloco te sputo 'nfaccia!"*

*Come dimenticare le incursioni al lido Rex a San Giovanni. Imberbi in treno e in tram di prima mattina, il più vivace tra noi sceglieva la cabina più forata e si acquattava in attesa delle ragazze. Molte volte dovemmo traslocare gli indumenti per una tattica di avvicinamento, formiche divertite. Un aneddoto ancora rivela la diffusa salacità del vesuviano.*

*Martino 'e Pisone tagliava ginestre nella "schiappa" della selva che s'affaccia sul Fosso di Castello. Era il giorno della festa della Madonna Schiavona. Aveva poco da festeggiare. L'acquaiuolo Pascale 'e Sciandrapelle per arrotondare vendeva acqua tra i devoti festanti della valle. Perché l'acqua e non il vino? Perché il vino quel giorno abbonda, l'acqua no. L'afa eccezionalmente quella primavera era stata precoce e la polvere chiudeva la gola. Dopo tre quattro bevute Martino invitò l'acquaiuolo a passare in serata per casa per il pagamento. Quando Pasquale arrivò a sera inoltrata a casa di Martino, questi dormiva da tempo. Lo fece svegliare malgradole remore della moglie in ansia. Martino insonnolito vedendo Pasquale fece segno di ricordarsi e si recò in cucina. Pasquale pensava ai suoi soldi quando fu invaso da una colata d'acqua fredda e dalle parole di Martino: "Mo' stammo parapatta e pace." Gli aveva restituito l'acqua bevuta.*

Tenendo il bel volume tra le mani, come uno scrigno prezioso che presto mi accingerò ad aprire per scopreire tutto l'incanto dei tempi psati, gli chiedo con tono lapidario: "Che altro contiene il suo libro?"

*Anni di registrazioni ed appunti che mettevano scompiglio sulla scrivania. Volevano nascere alla conoscenza di più persone.*

*Apri il testo e legge: Primizie, le parole con i capelli bianchi sono venute da me e m'hanno chiesto conto e ragione degli anni nel cassetto. Le mandano innanzi i vecchi che ho conosciuto negli anni della ricerca. Ognuno ha un volto, un'espressione, un coraggio nuovo, una pausa pallida, un sorriso ciliegino - poeta come sempre*

*Così ad una ad una le parole sono venute a prendermi... Sono parole che parlano di anziani perché ognuna ha un giorno d'amore da conservare ed uno d'impotenza da buttare.*

*Questi uomini miscelano in un insieme armonico il sacro ed il profano della propria esistenza... farciscono la gioia col dolore, la miseria con pochi momenti d'abbondanza, intridono la fatica di otium o di gioco, fanno volare sulla tragedia dei giorni un mondo di eternità a buon mercato, il tutto in una comunanza del vivere, nella carne del vissuto quotidiano, nell'esperimento del culto magico alla divinità, terragna o celeste che sia.*

Si ferma, prende fiato, ma è come se fosse da un'altra parte.

Il manifesto invita tutti a portare un gioco alla presentazione del libro. Sono stati esposti sul tavolo, come "riscaldati" parte di noi.

Anche quelli che non l'hanno portato materialmente, l'hanno portato pudicamente nello sguardo come il bambino che è nascosto da qualche parte e che fa capolino dalla finestra ricamata dell'infanzia d'ognuno.

*Perché stasera lo può fare e già domani purtroppo non più - subito evidenzia l'oratore. L'atmosfera di viaggio nel tempo è pienamente riuscita. Per una sera abbiamo staccato la spina dalla fretta e dalla produzione.*

A quale gioco lavora ora?

*Al gioco delle etimologie dei Toponimi sommesi. Sono circa un migliaio: Guado, Gavetielle, Gaudiello, Richi uso, Lorcato, Cerreta della difesa, 'a Tustara, Rivittavole, 'a Strascina, 'e Ventarielle. Da considerare che Somma presenta tra l'altro 14 odonimi di origine longobarda. Non ci può essere stimolo maggiore per dipanare il giallo dell'etimologia e della storia del territorio. Comunque in altra parte del libro, a proposito della montagna, trovate ad un certo punto il paragrafo "Il divertimento del legname".*

Indica la foto aerea del territorio di Somma, esposta ad una parete. Parla dello 'nzarto, una parola greca che sta per corda, canapo, riferita alle campate di corda, lungo cui scorrevano i legnami come giù per una ragnatela sui valloni dal monte al santuario.

In che consiste il gioco di stasera? Almeno per quelli che hanno voluto passare una serata insieme ai propri ricordi.

*Non tutte le infanzie sono eguali. Ce ne sono di amare, come quelle dei clochards che tanto spazio hanno trovato in questo scritto.*

*Mi piace ricordare ora un verso di Alfonso Gatto in una poesia infissa nel marmo del castello d'Arechi a Salerno "...sarò di chi mi vuole..." e noi stasera siamo qui perché nessuno ci ha costretto e questo fa dell'incontro un gioco libero e gratuito, fedeli alle parole degli anziani, secondo i quali da fanciulli ci si cresce l'un l'altro. E la maturità non è mai una crescita solitaria. E la bellezza di questo gioco è che puoi smettere quando ti pare. Non sempre nell'ordinario questo è possibile.*

*Il mio ultimo gioco forse è stato il cavallo, che corre laggiù nel buio.*

*Dovete sapere che quando ho pensato al cavallo, mi sono un po' avvilito per il lavoro da fare. Poi la data si avvicinava e così ho raccolto un po' di cartoni dalla spazzatura. Sulle prime si sono rifiutati di seguirmi, si sono incagliati negli alberi, nella porta della macchina, in quella dell'ascensore, tra il divano e la tavola... ed in molti altri ostacoli sulla via del taglierino. Non hanno fatto come il ciocco del film di Pinocchio di Benigni, che ruzzava giù per le discese del paese combinando guai perché aveva fretta di nascere. Loro no, forse erano ancora increduli del fortuito destino che gli preparavo.*

*Ho steso un cartone lungo lungo sul tavolo, diciamo, 'operatorio'; si è irrigidito; ha alzato il collo come dal barbiere fa il contadino per consentire una migliore rasatura. C'è stato un attimo di esitazione, da parte sua, da parte mia, come davanti ad un nuovo mondo che si preannuncia e che può essere qualsiasi cosa o niente.*

*Lungo le onde del mantello il pennarello leggero disegnava già i passi del vento.*

*Poi la mano è affondata col taglierino e la carne s'è aperta veloce nel binario dei segni. Erano stivati in me da qualche parte perché nati nei giorni scorsi ai pensieri notturni che vestivano l'insonnia dei panni bianchi di un cavallo, uno di quelli scintillanti del carusiello. Tutte le notti fantasmi al galoppo rincorrevano la sera in cui nascono i cavalli. E quella sera era giunta. S'è subito inalberata la testa, lassù in alto, con la criniera compatta che aveva voglia di scomporsi nel vento.*

*Quando ho completato le zampe, dritte e penzoloni come legnetti snodati, la sagoma scura ed imbrattata di macchie d'olio mi ha chiesto di farle gli zoccoli perché doveva cominciare il viaggio nella fantasia, prateria senza orizzonti. Dei finimenti non ha voluto sapere. Non li sopporta. Da improvvisato maniscalco gli ho ferrato le unghie; le ha provate sul pavimento come sifa con le scarpe nuove. Ha guardato il calcagno, s'è guardato intorno, ha fatto un piccolo giro di prova, ma non è scappato via. Ha allontanato da sé i trucioli che giacevano sul pavimento come per dire che ormai lui era un'altra cosa.*

*"E ora dove andiamo?" - fa. "Dal falegname per qualche rinforzo!" - rispondo. "Non sono mica Pinocchio!"*

*Il difficile è stato convincerlo a rimanere immobile tutta la serata, là dietro.*

*Mentre fuori nella valle campana s'accende una miriade di luci, nella sala a sorpresa s'ode una musica spagnola. Annarita Polise toglie il soprabito ed appare fasciata da arie gitane. Offre agli intervenuti la serpentina morbida del suo corpo acceso dal sacro fuoco del flamenco.*

*Cosa le dice questa performance?*

*Vorrei essere lì dove giunge quello sguardo levato all'infinito durante la danza.*

*Cosa intende dire con la frase dell'invito ..."Il gioco ci libera in volo e la memoria ci fa planare dolcemente in Dio"?*

*Chi non ha mai giocato ha perso l'altra metà del cielo. Le due espressioni coprono l'arco di una vita, quello iniziale (che per qualcuno dura libero e gioioso fino alla fine) e quello finale durante il quale la memoria si assimila ad una divinità che si dissolve nel nulla.*

*Inoltre mi piace pensare che l'anima sarebbe uno spreco se Dio non esistesse. E l'universo è uno spreco totale.*

*Cosa le rimane da scrivere sul paese?*

*Non molto, se il Parco Vesuvio pubblica tutte le fiabe delle eroine Teresinella, Margheritella,*

*Petrusinella e varianti, che mi sono state richieste più di due anni fa.*

*Ne rimangono fuori parecchie altre. Vorrei fosse l'ultimo libro, insieme al saggio "Il popolo delle fiabe", un saggio su tutte le fiabe pubblicate. Ma di questo chi può dire?*

*Perché lei scrive tanto, come sottolinea anche il professore Apolito?*

*Un detto paesano recita: Non basta una botte di sale per conoscere una donna. E per l'uomo ci vuole meno tempo e quindi meno sale, come lascia intendere il proverbio? Penso che passare tutta la vita ad interrogarsi non basta ad illuminare il mistero dell'uomo.*

*Ho impiegato molto tempo, ma la matassa delle relazioni tra mondi permane nebulosa, com'è giusto che sia.*

*Vedo che il mosaico, tratteggiato in tante pagine, si sottrae al senso che ho impresso alla natura delle cose indagate.*

*Dare un senso agli avvenimenti che infuriano nella formazione dei nostri anni migliori comincia oggi ad apparirmi come una gabbia, una gabbia di parole che non dicono tutto.*

*Nell'operazione di catalogazione - che altro è la Casa Contadina? - qualosa è andato perso, anzi molto, anche se dalla raccolta sono rimasti fuori forse solo i rumori, ed i silenzi infiniti degli occhi dei vecchi che si sono ristretti nella cruna della fine del tempo loro concesso.*

*Solo i pazzi provano l'impresa di sottrarre alla ghigliottina del tempo i resti di tante vite, come faceva quel santo che travasava il mare con il guscio di nocciola nella sabbia.*

*La poesia, forse, la poesia residua può tentare.*

*Le visioni dei poeti possono rimanere solo dei vani tentativi, ma rimarrà sempre e comunque una scia di lumaca, anche non vista, che su un filo d'erba occhieggerà alla luna.*

*Oppure nella bocca di qualcuno potrà rimanere il sapore di albicocca che ha la mia gioia.*

La serata si chiude a Salerno dove Angelo si ritira dopo giorni passati a rincorrere Nicola Polise, organizzatore dell'evento. E' gravato di fardelli come una befana. Tutti i giochi son voluti rimanere con lui. Il portone è sprangato e lui ha tutte le mani impegnate. Vorrebbe che qualcuno gli aprisse, ma è tardi e non passa nessuno nel freddo giusto di dicembre.

All'improvviso oltre la vetrata appare un bambino col cappotto sbandierato a mo' di ali, biondo, col caschetto ondeggiante ai saltelli. Sembra un re Artù in miniatura, un san Michele Arcangelo nella teca del vento. Si alza sulle punte, sorride ed apre il cancello come se affondasse la spada in un marrano.

Lo scrittore è ancora immerso nell'atmosfera del rievocato Paese delle Meraviglie, dove gli angeli premiano i puri di cuore.

**Chiara Di Mauro – Angelo Di Mauro**